

AMBIENTE VITA

Periodico mensile di Ambiente e Vita

Anno 1 - Numero 7 - Luglio 2000

VE LA DO IO...



LA BANDIERA
BLU!

EDITORIALE

Nino Sospiri

Il tema della "contabilità ambientale" ha rappresentato l'oggetto di un interessante dibattito politico-parlamentare svoltosi durante le scorse settimane e tuttora aperto. In merito riteniamo che la saldatura definitiva e l'operatività del binomio "sviluppo sostenibile – sistema di contabilità ambientale" sia indispensabile ed inderogabile. Per questo, già nel 1998, ci siamo fatti promotori di una specifica proposta di legge con la quale abbiamo chiesto che nella Pubblica Amministrazione, complessivamente considerata, fossero "calate" le regole di contabilità ambientale e che sulla programmazione economica e nei bilanci nazionali fossero presenti i cosiddetti "costi occulti" ambientali. L'obiettivo perseguito è dunque quello di dare finalmente attuazione alle conclusioni della Conferenza Mondiale di Rio de Janeiro e, quindi, ai principi ed ai programmi recati dall'Agenda 21. Tutto ciò deve necessariamente passare anche attraverso l'inserimento nella vigente normativa di chiare disposizioni relative alle informazioni e alla definizione degli obiettivi che attengono alla sostenibilità ambientale dello sviluppo. Tali informazioni ed obiettivi, che meglio definiamo documenti di contabilità ambientale della Pubblica Amministrazione, dovranno pertanto integrarsi con i documenti e con gli atti dello Stato, delle regioni, delle province e dei comuni, sia in materia di programmazione economica e finanziaria che di bilancio. Il sistema di contabilità dovrà quindi contenere, tra l'altro, informazioni concernenti:

- a. la consistenza del patrimonio naturale della Nazione e le alterazioni da esso subite a seguito dell'impatto determinato dalle attività economiche;
- b. le integrazioni tra l'ambiente e tali attività, considerando non solo le risorse prelevate ma anche tutti gli elementi inquinanti immessi;
- c. i costi correnti relativi al controllo, alla prevenzione e al risarcimento del danno ambientale, nonché i cosiddetti costi passivi, costituiti dal complesso dei danni ambientali non riparati.

Si tratta insomma di attivare, anche in questo specifico settore, strumenti utili a dare reale concretezza al principio dello sviluppo sostenibile, che il programma d'azione dell'Unione Europea ha definito "sviluppo economico e sociale che non rechi danno all'ambiente e alle risorse naturali dalle quali dipendono il proseguimento dell'attività umana e lo sviluppo futuro". Speriamo di poter presto riparlare di sistema di contabilità ambientale come cosa fatta e non più come auspicio. C'è da rilevare, inoltre e con qualche preoccupazione, che talune associazioni ambientaliste sembrano essere ancora oggi poco attente a certe problematiche. Perché?

Sommario

- 3 Stagione estiva: è emergenza
- 5 Area ex-Esso: pericolo insabbiamento?
- 6 A bordo delle navi pericolo amianto
- 8 Viaggio al centro del mondo
- 10 Notizie dalle sedi regionali
- 11 La selvicoltura per la tutela dell'ambiente
- 12 Il daino: personaggio di fiaba
- 13 Curiosità dal mondo
- 14 L'egoismo dell'uomo crea il deserto
- 15 Sicurezza in mare: più controlli per evitare incidenti
- 16 Pantelleria e il Mediterraneo

Direttore: On. Nino Sospiri

Direttore Responsabile: Pierluigi Bacceli

Direttore Editoriale: Fernando Ferrara

Caporedattore: Carlo Di Palo

Coordinatore editoriale: Tommaso Molinari

Hanno collaborato: Felice Amato, Anacleto Busà, Sergio Bislani, Pina Cacchiapuoti, Bruno Esposito, Guido Lombardi, Giorgio Marcenaro, Mario Masi, Cesare Patrone, Patrizio Schiazza, Salvatore

Scotto Di Santillo, Giancarlo Sforza

Segreteria di Redazione: Carla Binazzi

*Tipografia: interlinea Snc - Via Poliziano, 56/58
00013 Tor Lupara (RM)*

*Pubblicazione mensile: Autorizz. Tribunale di Roma
n.578 del 13/12/1999 - Sped. in Abb. Post. Art. 2
Comma 20, lett. C Legge 662/96*

Telefono Redazione: 06.6791316

E-Mail ambientevita@ambientevita.it

L'Adriatico nella morsa delle mucillagini con gravi ripercussioni sul turismo

Stagione estiva: è emergenza

Non si conoscono ancora le cause precise di tale fenomeno

di CLAUDIO BRINATI e
LUCILLA DE RUBEIS

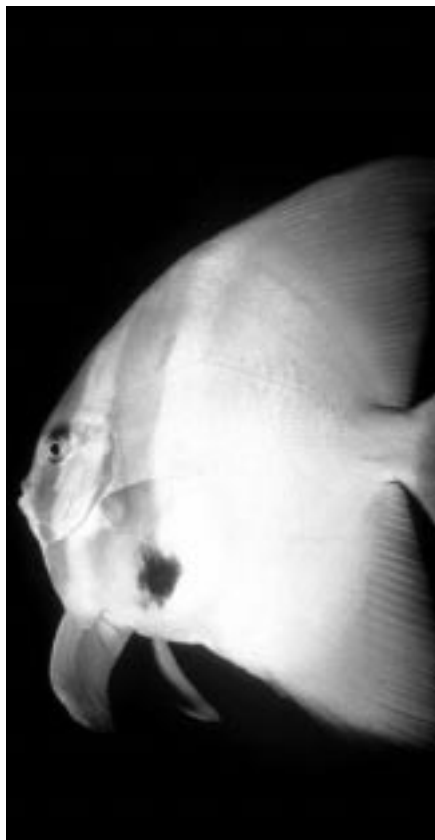
Anche quest'anno siamo in emergenza mucillagine, è notizia di questi giorni l'allarme dato dalla presenza di sostanze gelatinose che hanno invaso il bacino nord Adriatico andando ad interferire con le attività di pesca e turistiche. Le associazioni di categoria hanno segnalato il fenomeno esprimendo forti preoccupazioni ai Ministri per le Politiche Agricole e Forestali On. Pecoraro Scanio e dell'Ambiente On. Bordon chiedendo l'immediata attivazione d'iniziativa per fronteggiare questa nuova emergenza. Questo fenomeno, sebbene già noto da più di un secolo, non si era mai manifestato con la frequenza e l'entità di questi ultimi 15 anni. Molto spesso le masse gelatinose, nonostante l'allestimento di alcuni sbarramenti, hanno raggiunto il litorale impregnando interi tratti costieri rendendolo difficilmente praticabile alla balneazione e contemporaneamente creando danni diretti alla pesca con rotture di reti, otturazione delle maglie delle nasse, ostruzione dei filtri di raffreddamento del motore. Oltre ciò non sono da sottovalutare le gravi ripercussioni sull'ambiente marino ed in modo particolare sulle risorse biologiche dove la massa gelatinosa va a colpire in modo indistinto molluschi, crostacei, uova e stadi larvali di specie ittiche pregiate. Il ministro per le Politiche Agricole ha indetto una riunione per fare il punto della situazione costituendo una task-force che possa seguire l'andamen-



to del fenomeno e proporre delle soluzioni, ma come al solito si chiude la stalla dopo che sono scappati i buoi. Nonostante la cadenza quasi annuale del fenomeno ed il suo impatto negativo su numerose categorie produttive ancora poco si fa per prevenire o ridurre l'entità. Scrivendo queste righe ci è tornata tra le mani un'indagine della SWG (le famiglie e l'ambiente) del 1997 nella quale alla domanda "Quale tra le cose elencate la spaventa maggiormente quando pensa al mare?" il 42.1% degli intervistati ha risposto "alghe, mucillagini ed inquinamento marino". La riviera romagnola è stata sicuramente la regione più interessata negli anni passati oltre che la prima ad essere coinvolta. Dalle osservazioni effettuate si è visto che il suo estremo nord debba essere considerato come una zona di affioramenti premonitori dell'esplosione più generalizzata.

La maggiore difficoltà nel tentare di risolvere il problema sta nella scarsa conoscenza delle effettive cause del fenomeno. Queste sarebbero masse di acqua di densità diversa dalle acque circostanti, per differenze di temperature e di salinità, e che si formano dopo lunghi periodi di mare calmo; la stessa circostanza fa sì che le masse gelatinose si mantengano tali per periodi anche lunghi, per tutto ciò è indispensabile la presenza di sali nutritivi: nitrati ma soprattutto fosfati. La presenza di questi sali può essere determinata da cause naturali come l'"upwelling" ossia la risalita in superficie di acque più profonde ma l'entità del fenomeno e l'area in cui si manifesta fanno supporre che l'origine sia dovuta a cause non naturali come la presenza di sostanze inquinanti contenute negli scarichi. Queste sono di natura molto diversa perché nei collettori oltre alle acque luride possono

essere convogliate acque di origine industriale e zootecnica, acque di piccole officine e laboratori che trattano i prodotti più eterogenei, acque domestiche ricche di detersivi e le acque piovane che hanno dilavato il suolo raccogliendo ogni sorta di sostanze, molte delle quali solubili. La strada per risolvere il problema sembra ancora lunga e tutta in salita considerando che abbiamo impiegato quasi un decennio per recepire, con la pubblicazione del D.L.vo 152 del maggio 1999, la direttiva comunitaria a tutela delle acque dall'inquinamento provocato da fonti agricole e quella per il trattamento delle acque reflue urbane. Da questo deriva l'esigenza della messa a punto di sistemi rigorosamente scientifici di monitoraggio del fenomeno al fine di prevenirne e mitigarne l'impatto evitando, come ha ricordato il Professor Cognetti dell'Università di Pisa, che analisi puntiformi e non approfondite possano fornire patenti di compatibilità ambientale a chi talvolta non le merita.



Eutrofizzazione e mucillagini

Con il termine eutrofizzazione viene generalmente indicato l'arricchimento delle acque da nutrienti (soprattutto azoto e fosforo) ed i processi degenerativi che da esso derivano. Secondo la definizione data dall'OCDE (Organisation for Economic Cooperation and Development) consiste nell'arricchimento delle acque che frequentemente causa un insieme di cambiamenti tipici quali: incremento della produzione primaria, impoverimento delle risorse ittiche, generale degrado delle acque che ne riducono e ne precludono gli usi. Le mucillagini possono definirsi come prodotti extracellulari di composizione a prevalente contenuto di carboidrati polimerici escreti dalle alghe del gruppo delle Diatomee. Tale escrezione è dovuta a situazioni di stress molto probabilmente originate da uno sbilanciamento nutrizionale (eutrofizzazione) che orienta la fotosintesi clorofilliana non verso la proliferazione algale, ma verso la secrezione massiva dalle cellule dei suddetti essudati. Indicatori ed indici dell'eutrofizzazione: Anossia, azoto nitroso, azoto ammoniacale, azoto nitrico, fosforo totale, ossigeno disciolto, fitoplancton, indice di torbidità TRBIX, indice trofico TRIX. (C.B.)

Il mare Adriatico

Il Mare Adriatico con i suoi 800 km di lunghezza e circa 200 km, in media, di larghezza può essere considerato come un mare interno in comunicazione con il Mediterraneo attraverso lo stretto passaggio (circa 70 km) delle Bocche di Otranto. La profondità media è di circa 240 metri con un massimo di 1251 m nella fossa mesoadriatica situata nelle acque antistanti la regione Puglia, la parte settentrionale ha invece profondità inferiori ai 100 m decrescenti proseguendo verso Nord. La salinità è spesso inferiore ai 30g/l a causa dei notevoli apporti di acqua dolce dai grandi fiumi (Po, Adige, Piave) e temperature comprese tra 5 e 28 °C in Alto Adriatico, unitamente alla circolazione delle acque che nel periodo estivo evidenziano un andamento circolare separando i bacini del Medio e dell'Alto Adriatico in due unità distinte scarsamente paragonabili pur nella continuità geografica del bacino. Con tali premesse la già grave situazione del Mediterraneo viene a trovarsi amplificata in particolare nell'area Adriatica. Lo scarso volume di acqua in rapporto alla superficie e la quantità e la qualità degli apporti idrici continentali unitamente alle condizioni meteo-marine creano una serie di condizioni favorevoli allo sviluppo di intense fioriture di alghe pelagiche. Questi fenomeni, noti come maree gialle o rosse a seconda della colorazione assunta dalle acque, sono conosciuti fin dal secolo scorso e fanno parte di una dinamica naturale dell'area Alto Adriatica. Tuttavia il moltiplicarsi di tali fenomeni negli ultimi decenni può essere imputabile al notevole aumento nell'apporto di nutrienti e di sostanza organica. (C.B.)

AV esprime le sue preoccupazioni per la possibile prescrizione del caso

Area ex-Esso: pericolo insabbiamento?

Le autorità governative dovranno prendere impegni precisi sulla bonifica del sito

di **SERGIO BISIANI**

In relazione alle dichiarazioni del dott. Pace, Procuratore Capo della Procura Antimafia di Trieste, apparse tempo fa sulla stampa locale e a quelle da lui rilasciate nel corso di una intervista televisiva, in occasione della recentissima vista nella regione FVG della Commissione Parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, Ambiente e/è Vita esprime preoccupazione per gli sviluppi futuri della vicenda dell'area ex ESSO, un insediamento industriale dismesso e pesantemente contaminato dai residui della raffinazione del greggio. Il Procuratore infatti, oltre a ritenere impossibile in Italia una credibile tutela ambientale, per la carenza delle leggi e per le modestissime risorse di uomini e mezzi di cui dispone l'autorità inquirente non si può non dargli ragione, sostiene che nel caso della ESSO ci sono obiettive difficoltà ad inquadrare una situazione che si è sviluppata in un arco di anni che, secondo i militari del NOE che hanno indagato, vanno dal 1939 ad oggi. Il problema, stando a quanto



denuncia Ambiente e/è Vita, nasce nel 1953 e gli illeciti più rilevanti dovrebbero risalire al momento della restituzione al Demanio delle aree già in concessione alla ESSO. Non è improbabile che - alla luce di tutto questo - ci si avvii verso una qualche forma di prescrizione... Se questa ipotesi interessasse solamente gli ambiti penali della vicenda, ma non intaccasse la componente civile del procedimento e quindi consentisse di ottenere il risarcimento dei danni a carico dei responsabili, potrebbe anche andar bene. Se viceversa il tutto si concludesse con un "todos caballeros" - già visto sulla scena di Tangentopoli - e i colpevoli se la cavassero senza pagare una lira, costringendo il Governo a stanziare fondi, si parla di decine di miliardi, per le bonifiche, non lo potremmo permettere! Bisogna dare un segnale forte. Non si possono beffare i contribuenti assolvendo le multinazionali petrolifere e i dirigenti colpevoli. Su questo ci dovrà essere un impegno preciso del Governo e del ministro Bordon. Vi è anche un altro aspetto. Il valore dell'area, così strategicamente importante per lo sviluppo del Porto di Trieste, ma anche per l'Ente Zona Industriale, è compromesso ed esiste probabilmente una qualche forma di "danno erariale", quindi se ne interessi anche la Magistratura Contabile della Corte dei Conti! Perché tanta accondiscendenza verso la EXXON ? Tra le forze di governo è probabile che si annidino antiche connivenze, ma ci sono tanti altri, comunque, che preferirebbero che sul comprensorio della ESSO riscendesse la nebbia che ha nascosto per vent'anni le responsabilità e i responsabili. Avere attorno CC e GdF potrebbe mettere in agitazione amici che magari con la ESSO non centrano, ma che comunque hanno ottenuto trattamenti di favore non sempre dovuti. Il reato ambientale, e non solo quello, è stato compiuto da soggetti individuabili e perseguibili. Ciò è avvenuto in epoche lontane, ma le conseguenze ci sono ancora e le loro firme anche, a partire da quelle che convalidano gli atti di restituzione delle aree in concessione, a quelle apposte in calce ai documenti relativi ai passaggi delle aree stesse tra le pertinenze dell'Ente Autonomo Porto di Trieste e ancora a quelle di chi per vent'anni ha ignorato una bomba ecologica nascosta in casa sua. La ESSO è all'origine di questo disastro - e deve pagare - ma altri hanno reso possibile che su di esso calasse il silenzio. Autorità, Enti locali, organi di controllo, ambientalisti, politici, amministratori e tecnici, dove sono stati fino al giugno del '98, quando la denuncia di Ambiente e/è Vita non li ha stanati? E ancora dopo - non dimentichiamoci che senza l'intervento della Commissione d'Inchiesta e dei NOE tutto rischiava di finire nella sabbia dei cassetti di qualche scrivania. Cosa hanno fatto fino al momento in cui il neo presidente dell' Autorità Portuale e il suo nuovo Segretario Generale non hanno invertito la rotta ammettendo ed ufficializzando la gravità della situazione e avviando le prime procedure per la verifica tecnica e la, sia pur parziale, messa in sicurezza del sito?

Poco si è fatto per risolvere il problema che coinvolge migliaia di operatori sul mare

A bordo delle navi pericolo amianto

Rischio di tumore nei marittimi esposti alle fibre d'asbesto

di SALVATORE SCOTTO DI SANTILLO

L'utilizzo dell'amianto come coibente a bordo delle navi inizia nel 1910 e termina alla fine degli anni '80. Il 27 marzo 1992 è stata varata la legge n.257 che ha dettato le norme per la cessazione dell'impiego dell'amianto e per il suo smaltimento controllato. Questa legge, applicata anche alle costruzioni navali, non è ancora chiara per quanto riguarda lo "smaltimento" e la "bonifica" delle navi di vecchia costruzione e inoltre non esiste ancora una normativa precisa in ambito internazionale che riguardi l'amianto a bordo delle navi. Semplicemente, dall'entrata in vigore della legge, è proibito l'impiego dell'amianto sulle navi. Per quanto riguarda le navi vecchie, e ce ne sono in giro ancora tante, sono stati ordinati interventi di rimozione, quando possibile, e di bonifica. Interventi di estrema difficoltà tecnico-operativa. Pertanto la presenza di amianto è tuttora fonte di pericolo per l'equipaggio. E' quindi della massima urgenza la richiesta di interventi di normalizzazione e soprattutto di censimento e controllo delle navi a rischio. Per questi interventi, purtroppo, emergono difficoltà di varia natura: le più disparate localizzazioni e i diversi tipi di materiali usati negli anni dai cantieri navali di tutto il mondo non sempre rendono facile l'identificazione della

presenza di amianto; difficoltà nell'attuazione delle bonifiche dovute al difficile intercettamento delle zone; difficoltà di accesso in alcuni ambienti; dimensioni anguste di molti locali; tempi di realizzazione brevissimi, legati alla permanenza delle navi nei bacini; coesistenza di più lavorazioni nelle zone limitrofe a quelle da scoibentare; presenza di molti lavoratori di più imprese di bonifica spesso con poche conoscenze sul rischio amianto; interventi di imprese di bonifica non preparate a muoversi a bordo di navi. Alle difficoltà incontrate in fase di bonifica vera e propria va aggiunto che la presenza di amianto non sempre è individuabile prima dell'inizio dei lavori di manutenzione, con conseguente scarsa possibilità di pianificare accuratamente gli interventi;

spesso si rileva la presenza di amianti in manufatti già aggrediti. A livello operativo, per quanto concerne eventuali interventi sui materiali asbestosici, bisogna tenere conto della particolarità della struttura di una nave, con pertugi e anfratti disseminati ovunque, con relative tubazioni e coibentazioni, situati a volte in zone completamente inaccessibili che rendono impossibile il rispetto letterale di quanto stabilito nel decreto ministeriale del 6 settembre 1994. In base a quanto descritto, a nostro modesto parere non si potrà mai parlare di bonifica "sicura"; le navi cosiddette "bonificate" sono soggette a scossoni da beccheggio e rollio nel cattivo tempo, vibrazioni degli apparati motori quando si naviga vuoti o con zavorra leggera, e soprattutto nei locali motori



nessuna "bonifica" potrà impedire il librarsi di pulviscolo di amianto, respirato così dal personale di macchina. Per esempio, le fasciature di amianto per l'isolamento delle turbine dei motori, le coibentazioni sulle lunghe campane dei tubi, anche se ben gaffati, non potranno garantire lo sbriciolamento dell'amianto in forza delle predette cause e quindi impedire la pioggia di pulviscolo e il pericolo di esposizione. Nel corso della Conferenza Nazionale sull'Amianto, tenutasi a Roma dal 1° al 5 marzo del 1999, organizzata dal Ministero della Sanità, è emerso in modo chiaro che l'esposizione all'amianto è nociva ed è spesso causa dello sviluppo di tumori. Autorevoli esponenti del mondo politico ed esperti qualificati hanno convenuto che il problema è grave e che occorre un rapido e deciso intervento.

Il CIRM (Fondazione Centro Internazionale Radio Medico, ente benemerito che assiste 24 ore su 24 via radio/telex/fax/telefono i marittimi di qualsiasi bandiera, soprattutto italiana negli anni '80 e '90) ha da tempo dedicato particolare attenzione, con la sua Sezione Studi, a questa malattia professionale dei marittimi, portando avanti diverse ricerche e pubblicando qualificate relazioni. Analoghe relazioni, altrettanto qualificate, sono state presentate nel corso della Conferenza Nazionale sull'Amianto, per il settore navi e marittimi. Pur essendoci sulle navi situazioni di presenza cospicua di amianto, con livelli di rischio potenziale molto più alti (per le caratteristiche intrinseche delle navi stesse e dei materiali usati) rispetto alle costruzioni edili, troviamo spesso trascurata una precisa applicazio-



ne del DM 6.9.94. I marittimi sono esclusi dal campo di applicazione del D.Lgs.vo 277/91. Al di là degli interventi dei servizi pubblici, è urgente avviare l'operazione di censimento delle localizzazioni sulle navi, e definire, da un lato, le procedure di sicurezza, in analogia al DM del '94, per i lavori a bordo (sia per le bonifiche che per la manutenzione navale), e dall'altro regole chiare (quali il divieto di interventi di rimozione dell'amianto in navigazione), che estendano ai lavoratori marittimi lo stesso grado di tutela dal rischio amianto degli altri lavoratori italiani. Tuttavia, nonostante quanto detto sopra, il personale navigante è stato discriminato quando, con la legge 277/91, i marittimi sono stati espressamente esclusi dai benefici pensionistici previsti per i lavoratori esposti all'amianto. Nel 1992 è stata emanata la legge 257 con la quale a tutti i lavoratori assicurati con l'INAIL ed esposti all'amianto per più di dieci anni, veniva riconosciuta un'aggiunta di anni contributivi del 50% per il periodo di lavoro in ambiente a rischio amianto. Questa situazione, ormai, è divenuta insostenibile. Il Ministero

del Lavoro, quello dei Trasporti e Navigazione, e tutti gli altri enti pubblici preposti alla tutela dei lavoratori del mare, dovranno trovare una soluzione ragionevole a questa situazione. Più volte rappresentanze dei marittimi hanno cercato di farsi ricevere da tali Autorità, ma senza successo. Anche le varie petizioni indirizzate a chi di dovere sono rimaste senza risposta. Il disinteresse mostrato dai politici nei confronti della categoria marittima trova spiegazione nel fatto che, in occasione delle elezioni, il personale navigante non può esprimere il suo voto, trovandosi in mezzo al mare, e quindi non è politicamente rilevante. Ormai entrati nel terzo millennio, non è più possibile ignorare questo problema che bisognerà affrontare e risolvere per una questione di equanimità e di giustizia nei confronti degli uomini di mare, una categoria assurdamente bistrattata quando in realtà è fondamentale per il benessere che apporta al nostro Paese per quanto riguarda l'import/export di materie prime della Marina Mercantile, una delle voci più consistenti nel bilancio economico dell'Italia.

Gli speleologi alla ricerca di una dimensione contemplativa al riparo dalla frenesia quotidiana

Viaggio al centro del mondo

Scendono in pozzi profondi, avanzano nel fango, scalano pareti rese viscide dall'acqua, guadagnano fiumi sotterranei

di TOMMASO MOLINARI

Attraversano antri bui e angusti, si calano in pozzi profondi fino a quattrocento metri, avanzano nel fango, sguisciano tra strettoie di roccia larghe non più di trenta e alte meno di cinquant a centimetri, scalano pareti rese viscide dall'acqua e dai licheni, guadagnano corsi d'acqua e laghi gelidi, incontrano pipistrelli e gamberi di fiume, scoprono fossili e, a volte, si imbattono in discariche abusive di rifiuti tossici. Gli speleologi sono uomini e donne come tanti altri - con i problemi e i pensieri di ogni giorno: il lavoro, lo studio, la famiglia e la casa - ma coltivano una passione tutta particolare: nel fine settimana si calano nelle viscere della terra e attraversano dedali di roccia per scoprire nuovi cunicoli o solo per godere del caleidoscopio di concrezioni calcaree che si intrecciano sulle pareti di roccia. Un viaggio al centro della terra che diventa metafora di una ricerca interiore della propria identità, persa nella frenesia delle lancette dell'orologio che corrono e degli appuntamenti dell'agenda che si susseguono a ritmi sempre più incalzanti. Avanzano verso l'abisso illuminati soltanto dalla luce giallognola delle loro lampade ad acetilene (un gas prodotto dalla reazione dell'acqua fatta gocciolare su rocce di carburo di calcio), scendono per centinaia di metri vincolati ad una corda capace di reggere più di tremila chili, per facilitare la discesa e garantirsi la risalita utilizzano attrezzi di fabbricazione francese sviluppati appositamente per questo tipo di attività. Sono i cugini d'oltralpe, infatti, i pionieri della speleologia moderna (nel 1888 Edouard Alfred Martel, fondatore sei



anni dopo della Società speleologica francese, compì insieme a sei compagni la prima traversata del Bramabiau), anche se l'esplorazione e lo studio delle cavità in senso più generale è senz'altro antecedente: Leonardo Da Vinci esplorò alcune grotte nel comprensorio del Grigno (Trento), nelle cavità di Postumia (Trieste) sono state rinvenute incisioni e firme del 1213 e del 1323, Plinio il Vecchio studiò alcune sorgenti sul lago di Como e prima ancora la presenza dell'uomo preistorico nelle caverne non può prescindere da una qualche attività esplorativa. Fu l'italiano Lazzaro Spallanzani nel XVIII secolo a spiegare il fenomeno di formazione delle concrezioni calcaree, mentre nel 1903 nacque la Società speleologica italiana, che oggi conta più di dodicimila iscritti mentre i praticanti sono almeno cinque volte tanti e 233 sono gli istruttori del soccorso speleologico certificati dal Cai. Le motivazioni che spingono un numero così elevato di per-

sone a dedicarsi all'attività speleologica sono soprattutto di due generi: il desiderio di scoprire nuove cavità (le grotte sono registrate in appositi catasti regionali e chi le scopre ha diritto a battezzarle con un nome a sua scelta) e la ricerca di una dimensione contemplativa al riparo dal caos quotidiano, immersi in un contesto naturalistico incontaminato. "La prima volta che sono scesa in un pozzo – ricorda Manuela Merlo, speleologa da sette anni – sono stata conquistata dalla magica dimensione che attraversavo: un mondo immobile, che non conosce età e in cui il nostro tempo, misurato in ore e minuti, si dilata fino a far dimenticare che fuori c'è la vita quotidiana che corre frenetica". Gli atteggiamenti da superuomo che caratterizzano molti sport estremi nati in questi ultimi anni sono rigorosamente messi al bando: "La grotta non è mai una profondità da raggiungere o un record da battere – spiega Ernesto Pavoni, speleologo e esperta guida per i neofiti -: è un luogo da attraversare muovendosi in armonia con l'ambiente circostante e con se stessi, secondo i propri ritmi e possibilità, cercando di non forzare mai la natura che ci circonda perché ne usciremmo inevitabilmente sconfitti". Lo speleologo – a differenza dell'alpinista che vive la parete da scalare come una sfida - nell'affrontare una parete cerca sempre la strada più semplice: per lui non è importante mettere alla prova le proprie capacità tecniche, ma solo raggiungere la meta in tutta sicurezza. Per alcuni praticare la speleologia rappresenta anche un'importante occasione di socializzazione e di crescita psicolo-



gica. In grotta, infatti, sia per ragioni di sicurezza che per problemi di ordine pratico, si scende sempre in gruppo. Solitudine, coraggio e altruismo sono le virtù del bravo esploratore di cavità sotterranee. "E' incredibile come si sia allo stesso tempo in compagnia e terribilmente soli - racconta Paolo Dalmiglio, l'apripista che solitamente pianta i chiodi e arma le corde con le quali si calano tutti i membri della spedizione -. Si è in compagnia poiché i materiali indispensabili alla progressione sono portati da tutti e da loro dipende la possibilità di avanzare, in una situazione di reale pericolo quando i compagni possono diventare vitali, quando si decide di tornare indietro perché uno del gruppo è ormai stanco. Ma si è anche terribilmente soli quando si sta appesi ad una corda con i compagni 50 metri più giù e non si riesce a sganciare un moschettone, quando per una manovra sbagliata si mette a rischio la propria incolumità e quando le forze sono ridotte al lumicino. Ma si è terribilmente soli con le proprie ansie, le proprie paure, le proprie incertezze quando da soli appesi all'imbracatura a quaranta metri dal suolo, sospesi nella penombra, si incontrano delle difficoltà e superare un passaggio difficile diventa la sfida da vincere contro le proprie ansie con le sole armi del buonsenso e dell'autocontrollo". La speleologia è diffusa in ogni parte del mondo, ma le nazioni di maggiore tradizione e attività, oltre all'Italia, sono la Francia, il Belgio, la Polonia e gli altri paesi dell'Europa centrale, che può essere definita a ragione la culla della speleologia mondiale. In Italia il 90 per cento del territorio ha interesse speleologico e il complesso del monte Corchia (sulle alpi Apuane, poco distante da Carrara), con i suoi 60 chilometri di sviluppo e le suggestioni dei riverberi nel marmo il fascino degli atolli di sabbie colorate e l'attrattiva dei laghetti turchesi che in alcune insenature lo rendono simile a una spiaggia tropicale, è unanimemente riconosciuto come la "grotta più bella d'Europa". Per iniziare l'attività speleologica non sono necessarie particolari doti acrobatiche ma è indispensabile essere in buona forma fisica, saper dominare la propria emotività e conoscere le tecniche di discesa e risalita. "In genere la scintilla scocca alla prima uscita – racconta Ruggero Capulli, trent'anni di discese in grotta alle spalle -: se si superano il fango, l'acqua, il freddo e il senso di claustrofobia che inevitabilmente si prova nei passaggi più stretti e alzando gli occhi dal fondo di un pozzo si rimane senza fiato ad ammirare le concrezioni calcaree che scendono dal tetto e dalle pareti, allora non c'è dubbio che la prossima volta si tornerà con maggiore entusiasmo e desiderio di scoprire cunicoli sempre più suggestivi". Dal punto di vista normativo questa attività è regolata da una serie di leggi regionali – peraltro non ancora ratificate da molti enti locali – e rimane pertanto urgente la promulgazione di una legge quadro nazionale che sappia indicare le linee guida cui adeguarsi.



Notizie dalle sedi regionali



ABRUZZO

Il 29 luglio, a Prezza, un caratteristico paese in provincia dell'Aquila, avrà luogo la "1° Sagra del Dolce" organizzata dalla locale sezione di Ambiente e/è Vita. La manifestazione, ha come obiettivo finale la raccolta di fondi da destinare in beneficenza, sarà caratterizzata da un programma piuttosto variegato. Si inizierà alle ore 18.000 con un incontro-dibattito, presso la Sala convegni del Comune di Prezza, al quale parteciperanno l'Assessore Regionale all'agricoltura on. Francesco Sciarretta, il Vice Presidente vicario della Regione Abruzzo on. Alfredo Castiglione, diversi Sindaci della Valle Peligna ed il responsabile regionale di A/V, Patrizio Schiazza, nel corso del quale verranno discusse le problematiche di più stringente attualità nel settore della produzione agricola. In serata spazio alla gastronomia ed ai prodotti tipici locali con l'apertura degli stand gastronomici presso i quali sarà possibile incontrare ragazzi vestiti con gli abiti tradizionali di Prezza e dei paesi circostanti. La serata si concluderà poi con una notte all'insegna della musica e del ballo. Il 15, 16, 22 e 23 luglio è stata organizzata la IV edizione della Festa della Campagna "La Trebbiatura", una rassegna di arte e cultura popolare abruzzese. Nel programma nutrito si è tenuto il Festival della Fisarmonica, una mostra fotografica documentaria, la selezione di poesia dialettale "G. Porto" e la fiera dell'agricoltura con la rievocazione storica della trebbiatura del grano.

CAMPANIA

Ambiente e/è vita ha svolto nella città di Napoli una campagna di sensibilizzazione e di protesta per l'inquinamento acustico e atmosferico attraverso la presenza nelle piazze della città del " gazebo ecologico". L'iniziativa è andata avanti per tutto il mese di giugno e sarà ripresa nel prossimo autunno, presso le scuole per sensibilizzare gli studenti su temi che rappresentano la vera emergenza delle nostre città.

Ambiente e /è vita sta svolgendo unitamente ad amministrazioni locali della Provincia di Napoli , ad altre associazioni ed enti una serie di manifestazioni per la bonifica del territorio inquinato dalle discariche, anche attraverso la presenza in emittenti televisive locali.

Ambiente e/è vita ha aderito alle manifestazioni di protesta promosse dall'Amministrazione della Città di Acerra e di altri venti Comuni della Provincia di Napoli contro il piano di smaltimento dei rifiuti deliberato dal Presidente della Regione Campania Bassolino.

FRIULI VENEZIA GIULIA

La sezione regionale del FVG ha denunciato in una conferenza stampa il comportamento dell'ANAS che - in violazione dei vincoli paesaggistici e ambientali esistenti e senza chiedere alcuna autorizzazione agli enti locali interessati - ha realizzato delle discutibilissime aiuole spartitraffico sulla Strada Costiera lungo la quale si accede a Trieste da Monfalcone e sulla Strada provinciale Aquileia-Grado.

Ambiente e/è Vita, oltre a manifestare contrarietà per le opere eseguite - che rendono ancor più pericolose due strade già tristemente alla ribalta per l'impressionante numero di incidenti, molti dei quali con esiti mortali, che si verificano e che vedono coinvolte sia autovetture che motocicli - ha stigmatizzato anche la scelta della segnaletica e delle strutture protettive utilizzate che, per qualità e dimensione, deturpano gravemente un paesaggio di particolare valore, specialmente nei tratti che corrono tra Grignano e Miramare e lungo i canali della laguna di Grado. La risposta dell'ANAS - cui l'Associazione, attraverso suoi iscritti, si era rivolta per ottenere una diversa e più razionale soluzione al problema degli attraversamenti pedonali - è stata di assoluta chiusura e di incomprensibile ed ingiustificata arroganza. In conseguenza di ciò Ambiente e/è Vita ha invitato il vicepresidente della Provincia di Trieste e il Sindaco di Grado ad intervenire perché siano ripristinate condizioni di sicurezza per i veicoli in transito e siano rimossi cartelli e guardrail che costituiscono un vero scempio per l'ambiente.

I rappresentanti di A/V, assieme ad alcuni consiglieri provinciali e comunali di Trieste, hanno denunciato in una pubblica assemblea il disagio ed i danni cui vanno incontro gli esercenti dei locali pubblici che si affacciano su Piazza dell'Unità d'Italia, che - per essere sottoposta ad una radicale opera di ripavimentazione - è stata interamente interdetta al passaggio dei pedoni con recinzioni che precludono anche la vista dei palazzi e dei monumenti circostanti. Una più attenta pianificazione dei lavori avrebbe infatti consentito di operare per lotti e di limitare i divieti di transito e la durata della preclusione per gli esercizi pubblici di sfruttare le aree antistanti che tradizionalmente, come nel caso dello storico Caffè degli Specchi, ospitano tavolini e ombrelloni. Ma sul problema della ripavimentazione di Piazza dell'Unità, l'Associazione sta raccogliendo documentazione tecnica per dimostrare anche le irregolarità procedurali che hanno caratterizzato le fasi precedenti all'assegnazione dei lavori. Lavori, peraltro, di mera facciata - come gran parte di quelli recentemente cantierizzati dal Comune di Trieste - che creano innumerevoli problemi di inquinamento per il traffico cittadino ancor più caotico del solito e che hanno come unico scopo di portare a termine, nell'immediata vigilia delle prossime elezioni, tutto quello che non è stato fatto in sette anni di giunte ulivillistiche..

La conservazione del patrimonio boschivo è legata ad una corretta conservazione delle foreste

La selvicoltura per la tutela dell'ambiente

L'integralismo dei verdi ha portato alla demonizzazione della produzione legnosa

di CESARE PATRONE

Si è svolta recentemente alla presenza del Presidente della Repubblica nella tenuta di Castel Porziano, una manifestazione avente per tema il bosco e il legno. L'Italia, come ha detto Pecoraro Scanio, ministro delle Politiche Agricole e Forestali, è il primo produttore di mobili del mondo, nel contempo però è un grande importatore di legname. Si importa, informa il Ministro, anche la segatura! Ci si deve però chiedere quali sono le cause di ciò. Il fatto è che in Italia, è molto difficile tagliare gli alberi. Vuoi una serie di difficoltà burocratiche, vuoi alti costi e così via. Nel contempo, e questo il ministro non l'ha detto, è proprio la cultura verde imperante che di fatto ha reso la situazione impossibile. Talché nell'immaginario collettivo una catasta nel bosco è diventata una specie di delitto.

Pertanto se da un lato le statistiche danno una crescita delle formazioni forestali, dall'altro le stesse sono ritenersi, spesso, deperate, in cattivo stato, sensibili ai pericoli delle malattie e degli incendi. Infatti, in una nazione come l'Italia dove non esistono foreste vergini, l'intervento dell'uomo è necessario affinché certi equilibri ecologici siano contenuti. Affinché una specie invadente non prevalga sulle altre, oppure affinché vengano valorizzate specie vegetali di particolare importanza. Ebbene c'è una materia (si badi bene che il legno è un'energia rinnovabile) che si chiama selvicoltura che si occupa molto bene di queste cose. In Italia c'è una lunga tradizione tale che i boschi veneti si sono sempre tenuti in uno stato mirabile di conservazione e bellezza, pur se hanno rifornito la Serenissima di pennoni per le sue navi sparse nel mondo. Il significato economico della produzione legnosa, insomma, è stato sempre un fatto fondamentale e solo l'integralismo verde ha potuto operare attraverso con la demonizzazione. Certo c'è una evoluzione scientifica della selvicoltura, tant'è che oggi si parla di selvicoltura naturalistica. Ma da ciò ne corre all'abbandono del bosco così come è stato fatto in Italia, grazie anche alle idee dei verdi. Il bosco "produce" ossigeno, turismo, difesa idrogeologica, protezione della falda ma anche legno.

Una nazione che si occupa della salute morale ed economica della collettività, deve tenere conto che la produzione legnosa (anche fuori bosco con la pioppicoltura) è un imperativo per uno stato moderno che concilia l'ecologia con l'economia. Non tagliare razionalmente in



Italia vuol dire prelevare nelle foreste di altri paesi, con la solita ipocrisia così cara a certi italiani pronti a marciare contro le centrali nucleari per poi acquistare energia dalla Francia. Pronti a firmare contro il disboscamento nel mondo come se poi il legno dei loro mobili venisse da un altro pianeta. Quanto sopra detto riguarda il problema legno, ma tutto ciò è indicativo di un problema più generale. E' ora che tutta la problematica ambientale venga vista sotto un'altra ottica. Per uno stato moderno che si occupa del benessere spirituale e materiale della collettività è indispensabile porsi i problemi ambientali, alla luce di una nuova concretezza. Nella certezza che l'uomo sia situato al centro del sistema, dovranno contemperarsi le esigenze della tutela con quelle del progresso sociale ed economico (è retorico, ma è così). Non è, come fanno i verdi, col ripensare alla centralità dell'uomo, inventando fantomatici diritti di animali e piante che si può operare. Ma con il sistema del bene e del male, dell'etico e del non etico che si individuano chiare direttive e comportamenti conseguenziali. E tutto deve sottostare a ciò, anche la questione ambientale.

Tornando al legno. Fermo restando che i tagli dovranno essere proposti con criteri scientifici (pertanto anche l'ecologia), fermo restando il rispetto dei valori paesaggistici e così via, dovrà essere rilanciata una nuova politica di utilizzazione legnosa delle foreste con un occhio alla domanda di legno da parte della nazione e l'altro vigilando sulla conservazione ed il rinvigorismento del patrimonio boschivo.



Animale dei boschi legato alla storia dell'uomo fin da epoche remote

Il daino: personaggio di fiaba

Grazioso, elegante, mite, protagonista delle più belle favole per bambini

di GUIDO LOMBARDI

Grazioso, elegante, mite, il daino dà a chi lo osserva la sensazione di trovarsi di fronte ad un personaggio di fiaba; un eroe trasformato nel bellissimo animale, una fanciulla stregata; qualsiasi altro sortilegio può essere stato effettuato sotto la misteriosa espressione di questo stupendo animale che, nello sguardo dolcissimo, esprime quasi un malinconico senso di umanità. Non è facile venire a contatto con un daino selvatico. L'animale, schivo per natura, difficilmente si fa avvicinare dall'uomo, ma gli esemplari tenuti nei parchi e nelle riserve spesso si fanno accostare senza troppo timore. A volte, persino, sono essi stessi ad avvicinarsi per prendere il cibo dalle mani dell'uomo. Questo atto di fiducia, questo rapporto di scambievole amicizia, quasi un atto d'amore, è da considerarsi come una conquista: una conquista per l'animale che ha vinto la sua naturale timidezza e una conquista per l'uomo che, con la forza del suo amore, è riuscito a conquistarsi la fiducia di esseri che prima lo sfuggivano. Oggi, alla crudele e violenta caccia al daino da parte di fastosi gruppi di cavalieri che, al galoppo sfrenato, seguivano le tracce della preda impaurita, si sostituisce una piacevole convivenza fatta di curiosità e di interesse scientifico. L'uomo non guarda più l'animale come preda, come un trofeo da esibire, ma come un essere vivente posto al suo servizio per scopi umanitari di vita e non di distruzione. Il Daino, animale dei boschi, delle fate, dei miti, delle leggende, è legato alla storia dell'uomo fin da epoche remote. Aristotele lo chiamò Prox, Plinio lo nominò *Platyceros* e, nel Mille, il monaco Eckard lo descrisse come animale da



caccia. Nelle tombe di antichi Germani, presso Würtemberg, furono rinvenute ossa fossili di daino e, certamente, nella preistoria i daini, dal bacino mediterraneo, si diffusero in Europa centrale. I primi esemplari, secondo la paleontologia, comparvero prima dei veri e propri cervi, tra la fine del Pliocene e il Pleistocene inferiore. Il daino vero e proprio, *Dama dama*, assomiglia al Cervo, fatta eccezione per alcuni caratteri: il Daino ha il collo e le orecchie più corte, anche gli arti sono meno sviluppati e meno robusti; le corna sono cilindriche alla base e terminano a pala larga, appiattita e allungata; nell'andatura e nella corsa è più leggero, più agile e, durante il trotto, può superare anche ostacoli alti due metri. Per questa sua potenza nella corsa e nel salto, il Daino ha destato lo spirito di supremazia nell'uomo il quale, agli inizi del nostro secolo, riprendendo l'atavico desiderio di cacciare, ha organizzato, con una singolare ricchezza di equipaggi, delle battute al Daino le quali, ultime

manifestazioni di un tradizione antichissima, hanno chiuso un'epoca, un'epoca che fa della storia una affascinante leggenda. Verso l'anno 1000, nelle foreste tedesche, i daini erano così numerosi - grazie alla protezione dei re che li usavano per le grandi battute di caccia - che costituivano un vero e proprio flagello per l'agricoltura e i contadini. In Inghilterra, nella foresta di Sherwood ricchissima di daini, che ospitava i Sassoni coscritti, abilissimi arcieri, avvenivano continue prove di bravura nel tiro con l'arco a danno dei poveri animali. Dalla foresta di Sherwood alcuni daini vennero importati in Germania da dove, verso il 1500, si diffusero nel resto dell'Europa. In Francia e in Inghilterra la caccia al Daino costituisce ancora oggi un avvenimento sportivo, anche se va scemando, e questi animali estremamente ridotti di numero, pur godendo di una protezione che assicura la sopravvivenza della specie, sono ogni anno vittime numerose, sacrificate all'inutile divertimento degli uomini.



BIOTECNOLOGIE: allo studio fegato e pancreas coltivati

Fegato, pancreas e valvole cardiache coltivati in laboratorio sono le nuove frontiere dell'ingegneria dei tessuti, così come la coltivazione di cellule progenitrici dei neuroni per ottenere tessuto nervoso sano e riparare i danni provocati da morbo di Parkinson, sclerosi multipla e corea di Huntington. Le tecniche e le potenzialità di questo settore all'avanguardia sono stati presentati a Torino, nel corso organizzato dalla Fondazione per le biotecnologie. L'idea alla base del progetto è quella di associare cellule viventi e biomateriali riassorbibili dall'organismo. Le cellule sono prelevate dallo stesso paziente cui è destinato il nuovo tessuto, nutrite con fattori di crescita, coltivate e veicolate su biomateriali. Questi ultimi sono destinati ad avere un ruolo sempre maggiore nei prossimi anni. Si dividono in tre tipi: naturali (collagene e gel di fibrina), sintetici (come quelli per le suture chirurgiche) e semisintetici (derivati dall'acido ialuronico). Tutti si dissolvono quando le cellule hanno attecchito. I principali tessuti finora coltivati e quelli allo studio comprendono: la pelle che è prodotta coltivando le cellule prelevate dallo stesso donatore su biopolimeri di tipo diverso, dal collagene all'acido ialuronico; il fegato le cui ricerche sono in corso e l'obiettivo è offrire una possibilità di cura alle 30.000 persone che ogni anno muoiono per insufficienza epatica; il pancreas con l'obiettivo di sviluppare linee cellulari capaci di produrre maggiori quantità di insulina rispetto alle cellule naturali e capaci di rispondere agli stessi segnali che inducono la secrezione di insulina nel pancreas sano.

DIECI MORTI AL GIORNO PER L'INQUINAMENTO ATMOSFERICO

Secondo il primo rapporto Oms-Anpa muoiono dieci persone al giorno a causa dei tanti inquinanti presenti nell'aria, come monossido di carbonio, biossido di azoto, biossido di zolfo, ozono, benzene, e polveri sospese. Ma il dato complessivo (pari a 3.500 decessi annui) non è riferito a tutto il territorio nazionale, ma solo a otto città (Torino, Genova, Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Palermo) prese a campione. Le cifre indicano che l'inquinamento cittadino contribuisce anche a innalzare a 66 mila unità all'anno i ricoveri ospedalieri per cause respiratorie, cardiovascolari, attacchi d'asma, bronchite cronica e acuta. Un livello che potrebbe diminuire sensibilmente solo se si riuscisse a diminuire l'inquinamento. Cosa alquanto complessa senza il varo di piani urbani del traffico da parte delle singole città che dovrebbero, quanto meno, rinnovare il parco autobus che in alta percentuale è vecchio di almeno 15 anni e rispetto al resto d'Europa viene sostituito molto lentamente. Senza contare che, sempre rispetto agli altri Paesi europei, in Italia scarseggiano le infrastrutture metropolitane e non sono adeguatamente diffusi i trasporti collettivi, che potrebbero contribuire a immettere nell'atmosfera meno inquinanti possibili.

FILTRO CARBURANTI CONTRO INQUINAMENTO DELL'AMBIENTE

Un filtro in grado di eliminare nei carburanti particelle che se bruciate nel motore sono causa di una ampia porzione dell'inquinamento ambientale. Applicato ai distributori di gasolio che riforniscono i 220 autobus urbani di uno dei depositi dell'Atac, il filtro ha dimostrato di poter eliminare dal carburante residui di acqua, zolfo e particelle carboniose. Il carburante depurato ha inoltre dimostrato di essere in grado di "ridurre drasticamente" i guasti meccanici a motori, pompe di iniezione, iniettori, ecc. e anche di ridurre i consumi specifici. Il sistema è costituito da un doppio stadio metallico di filtrazione che blocca i composti inorganici. La capacità di filtrazione arriva a 4 micron, cioè 80 volte inferiore al diametro di un capello umano. La capacità di depurazione del dispositivo è di 300 litri al minuto e il sistema non richiede alcuna manutenzione o sostituzione di componenti. Analisi hanno dimostrato un abbattimento del 50 per cento di ceneri e residui carboniosi e nella stessa misura di micrometalli (alluminio e zinco). Il carburante filtrato ha inoltre dimostrato una migliore combustione e un potere calorifico superiore di circa il 6 per cento, fatto che si traduce in maggiore potenza (o minori consumi) del motore.

ECOINCENTIVI PER I PNEUMATICI RIGENERATI

Ogni anno in Italia vengono prodotti oltre trenta milioni di pneumatici da smaltire: un impatto notevolissimo mitigato solo in parte dalla rigenerazione delle gomme usate che viene praticata solo su circa tre milioni di pneumatici e che comunque consente di evitare l'immissione nell'ambiente di oltre 50 mila tonnellate di rifiuti. Il processo di ricostruzione dei pneumatici consente di ottenere prodotti assolutamente sicuri, tanto che i ricostruiti sono oggi ampiamente e regolarmente utilizzati sugli aerei e nel trasporto pesante. Diversa la situazione delle auto private, mercato nel quale i ricostruiti hanno visto negli ultimi anni una forte contrazione per l'affermarsi della logica dell'usa e getta". In Italia nel settore della ricostruzione dei pneumatici operano 200 aziende che, insieme al loro indotto, occupano circa 5 mila persone. In tale settore il varo di ecoincentivi sarebbe linfa vitale anche per lo sviluppo dell'occupazione oltre ad offrire una fonte di risparmio agli automobilisti visto che un pneumatico ricostruito può arrivare a costare anche la metà di uno nuovo. E se entro il 2006, come stabilito da una Direttiva UE, l'80% in peso di componenti di un autoveicolo dovrà essere costituito da materiali riutilizzabili o riciclabili, il ruolo dei pneumatici dovrà per forza di cose essere rivisto e rivalutato.

Il fenomeno della desertificazione affligge un sesto della popolazione umana

L'egoismo dell'uomo crea il deserto

La cattiva politica di gestione del territorio ha portato all'inaridimento di alcune zone del nostro Paese

di CARLO DI PALO

La desertificazione è definita dalla Convenzione per la lotta alla Desertificazione dell'ONU, come la degradazione delle terre con formazione di aree aride o semi-aride come risultato dall'azione di vari fattori che includono le variazioni climatiche e le attività umane. La desertificazione non si riferisce all'espansione dei deserti esistenti ma al depauperamento della fertilità di vasti territori del globo. Il fenomeno avviene perché gli ecosistemi delle terre emerse, che comprende un terzo dell'intera superficie mondiale totale, sono estremamente vulnerabile per il super sfruttamento e l'improprio uso delle terre. Il fenomeno della desertificazione affligge un sesto della popolazione umana, il 70% di tutte le terre emerse, ammontanti a 3,6 miliardi di ettari e

un quarto delle aree totali terrestri nel mondo. La degradazione dei suoli sta minando lo sviluppo economico di molti paesi in fase di sviluppo e tale fenomeno presenta già marcate caratteristiche di irreversibilità. Oltretutto il quadro generale con il passare del tempo sta peggiorando per l'aumento previsto della popolazione mondiale che innescherà un massiccio sfruttamento del suolo per la produzione del cibo. I cambiamenti climatici possono agire

sulla fertilità dei suoli tramite il cambio della frequenza ed intensità delle precipitazioni, fattori che hanno un notevole ripercussione sui terreni che risentono dell'effetto dell'erosione delle acque; con l'incremento delle temperature che aumenta la velocità di decomposizione del materiale organico che costituisce l'humus dei suoli; con la salinizzazione dei terreni per effetto della evapotraspirazione; con l'acidificazione dei terreni aridi o semiaridi per la perdita della capacità tampone dovuta alle forti piogge che dilavano dai terreni i componenti basilici. Si deve però capire che tali fenomeni possono sì portare all'incremento della vulnerabilità delle terre, contribuendo così all'escalation del processo di desertificazione stesso, ma fondamentalmente è l'uomo il maggiore responsabile di tale situazione. Purtroppo esempi di come l'azione dell'uomo incide negativamente sul territorio possono essere riscontrati anche

molto vicino a noi. Infatti se è vero che tale fenomeno si presenta maggiormente nell'area africana ed in genere nei paesi sottosviluppati, i primi segni di degrado si possono constatare anche nell'area mediterranea tra cui l'Italia (in Sicilia, in Sardegna, nella Puglia ed in Basilicata ma anche nella fertile pianura Padana con degrado dei terreni ed il loro impoverimento). In l'Italia l'inaridimento dei suoli è riferibile quasi totalmente alla quarantennale cattiva gestione del territorio che ha implicato tra le altre cose la mancanza di azioni di prevenzione degli incendi che devastano i nostri boschi, l'abbandono delle terre coltivabili da parte degli operatori agricoli, lo sfruttamento selvaggio e il non corretto utilizzo dei terreni, l'erosione del terreno legata principalmente alla deforestazione, una inefficiente politica di raccolta, immagazzinamento e distribuzione delle acque

piovane, la cementificazione selvaggia, l'espansione delle attività di pastorizia, l'inquinamento dei terreni dovuta ai pesticidi, ai metalli pesanti.

Tutti questi fattori contribuiscono a farci comprendere il perché viaggiando lungo la penisola ci balzano agli occhi immagini di terre desolate ed abbandonate Cosa fare per opporci a tale situazione di degrado ambientale sia nei paesi sottosviluppati sparsi sulla Terra ma anche in zone a noi molto vicine?



In primo luogo è prioritario l'impiego di misure preventive per salvare le terre che non sono ancora degradate. Poi garantire nel futuro una produttiva alle terre colpite dalla aridificazione. Questo può avvenire solo seguendo strategie e programmi a lungo termine così da permettere di capire in primo luogo le cause locali della desertificazione in atto, considerando tutti gli aspetti del problema.

Bisogna che tutti capiscano che la desertificazione è primariamente un problema legato ad una corretta politica di sviluppo sostenibile in cui vengono a intrecciarsi problematiche inerenti le questioni sociali ed economiche e problematiche ambientali Non si può agire su un solo di questi fattori perchè l'azione di sviluppo di un area deve coinvolgere vari componenti tra cui la stabilizzazione politica, economica, sociale, sommata ad una corretta gestione dell'ambiente.

Sempre più incidenti dovuti all'inesperienza o all'incoscienza di chi pratica le attività nautiche

Sicurezza in mare: più controlli per evitare incidenti

Estrema severità per chi non segue le norme di navigazione sulle acque marine

di **GIORGIO MARCENARO**

Il mare rappresenta una delle maggiori risorse di un Paese perché oltre ad essere una via di comunicazione naturale costituisce un'attrattiva turistica di indubbio valore. Non a caso tutti i Paesi che non dispongono di uno sbocco sul mare hanno avuto uno sviluppo economico più lento e sicuramente, specialmente d'estate, hanno una minore attrattiva turistica. L'unico Paese che sembra non soffrire di questa mancanza è la Svizzera che presenta, però, attrattive turistiche di altro tipo basate soprattutto sulla valorizzazione delle sue montagne e dei suoi parchi. Ma ritornando al mare si vogliono qui fare delle considerazioni di base relative al suo utilizzo e precisamente le problematiche inerenti la sicurezza. Su tale problema non vogliamo entrare nel merito di quella relativa alla grande navigazione perché riteniamo che nella stragrande maggioranza dei casi chi vi opera sia abbastanza attento alle regole di sicurezza sia per le navi che per l'ambiente e quindi non siano richieste particolari raccomandazioni. Sempre più spesso, invece, assistiamo ad incidenti dovuti all'inesperienza o all'incoscienza con cui si pratica la balneazione, la pesca subacquea e la nautica da diporto incidenti in cui sono coinvolti molto spesso dei giovani. Esistono poi tutti gli incidenti dovuti all'utilizzo di attrezzature nautiche, come le tavole a vela e le piccole imbarcazioni, che in mano a persone inesperte ed in condizioni ambientali critiche possono mettere a repentaglio la vita di chi le utilizza. Non parliamo poi degli incidenti causati da barche a motore condotte da persone che navigano in mare come se ne fossero gli unici utilizzatori. Velocità sostenute in acque costiere, imperizia nella guida, mancato rispetto delle regole della navigazione e mancanza di attenzione per altre imbarcazioni e bagnanti sono spesso la causa di tragedie marine. Altra categoria soggetta ad incidenti è quella dei subacquei. Anche in questo caso la colpa degli incidenti può essere addebitata all'inesperienza o all'incoscienza. Se immergersi senza la necessaria preparazione fisica, da soli o con inadeguati mezzi di segnalazione di superficie rappresenta sicuramente un grosso rischio di cui può essere unicamente incolpato chi pratica questo sport, il passaggio con natanti, soprattutto se a motore, senza la dovuta attenzione in prossimità di aree segnalate per la presenza di subacquei è sicuramente un rischio imputabile solo ed unicamente a chi effettua queste operazioni. A questo riguardo vorremmo invitare chi è preposto alla tutela delle regole in mare, guardia costiera, carabinieri e finanza ad essere meno fiscali su alcune regole che non hanno mai dato luogo a disgrazie vere e proprie, ma ad essere intransigenti per chi utilizza i mezzi od opera in mare con gravi rischi per la sicurezza propria e altrui. Quindi meno multe per chi ha un salvagente in meno sulla barca o si è dimenticato a casa il mezzo-marinaio (attrezzo per l'attracco a terra o per accostare una barca all'altra) ma estrema severità per chi viaggia a velocità sostenuta nei pressi della costa, a chi entra in aree vietate perché destinate alla balneazione e a chi compie evoluzioni pericolose per se e per gli altri. In quest'ultima categoria rientrano soprattutto gli utilizzatori, spesso giovanissimi, delle moto d'acqua.

Nella quota di abbonamento è compresa anche l'iscrizione di Ambiente e/è Vita

Visita il sito www.ambientevita.it

Saremo lieti di ricevere suggerimenti e contributi all'indirizzo di posta elettronica ambientevita@ambientevita.it

Abbonamento ordinario (11 numeri)	L. 100.000
Abbonamento giovani (max 18 anni)	L. 30.000
Abbonamento collettivo (scuole, comunità, ecc. min. 10 abb.)	L. 300.000
Abbonamento gold	L. 500.000
Abbonamento millennium	L. 1.000.000
Abbonamento sostenitore	libero

Se ti vuoi iscrivere alla nostra rivista puoi utilizzare il nostro c/c postale n. 89434005 intestato a: Ambiente e/è Vita Via del Gambero, 37 - 00187 Roma

Pantelleria e il Mediterraneo

di Rossana Blandino e Eleonora Pacini

Nello splendido scenario del castello di Pantelleria, si è tenuto domenica 16 luglio il Convegno “Pantelleria e il Mediterraneo”. Il convegno, patrocinato dal comune di Pantelleria e dalla provincia di Trapani è stato organizzato dalla locale sezione di Ambiente e/vita e dal responsabile per la provincia di Trapani Giuseppe Sechi. Dopo i saluti di rito del Sindaco di Pantelleria, Alberto di Marzo e dell'Assessore per le Politiche del Mediterraneo della Provincia di Trapani, On. Giacomo D'Alì, il segretario nazionale di A/V, Fernando Ferrara, sottolineando i grandi progressi fatti dall'Associazione in campo nazionale in soli cinque anni di attività ha ringraziato Giuseppe Sechi e tutti i soci di A/V di Pantelleria per l'impegno profuso e i risultati raggiunti. Come lo stesso titolo del convegno suggerisce, il tema affrontato è stato quello della centralità di Pantelleria nel Mediterraneo, non solo in senso strettamente geografico, ma anche come crocevia di culture e scambi commerciali fin dai tempi più remoti. Henri Bresc, professore alla Sorbona di Parigi ed illustre medievalista ha trattato il tema “Società plurale e politica tra Sicilia ed Islam durante il Medioevo”, illustrando come Pantelleria nel Medioevo ha rappresentato un punto di integrazione tra la cultura cristiana e quella islamica, e come l'isola abbia rappresentato per i musulmani, che già conoscevano l'uso dei colombi come mezzo di comunicazione, un avanzato in grado di allertare con molto anticipo, le coste della Tunisia dell'arrivo delle invasioni cristiane. Il professore Tony Galt dell'Università del Wisconsin ha illustrato le ricerche etnografiche da lui svolte nella contrada Khamma di Pantelleria, tra il 1968 ed il 1974, nelle quali emergono evidenti le stratificazioni culturali succedutesi nei secoli e che ancora sono riscontrabili nella gestualità negli usi, nelle tradizioni gastronomiche, nella cultura orale, nella religiosità popolare. Il professore Joseph Brincat dell'Università di Malta ha messo in relazione la componente linguistica del pantesco con quella maltese individuando elementi di fondo comuni nella parlata. Enrico Giannitrapani ha precisato come gli studi archeologici condotti sino ad oggi hanno meglio chiarito, da un punto di vista cronologico, per esempio, la datazione della civiltà dei Sesi che non è da considerare neolitica bensì dell'età del Bronzo: questo il compito dell'Università di Bologna che da anni elabora la Carta Archeologica di Pantelleria. Maurizio Cattani, ha infatti precisato quanto sia importante individuare, conoscere e continuare a scavare per meglio definire la mappa archeologica dell'isola. A conclusione del convegno, Bernardo De Muro ha allietato il folto pubblico presente, tra i quali vogliamo ricordare il Duca Amedeo d'Aosta, con una rappresentazione sugli aspetti della comunicazione nella cultura mediterranea.



prof. Brincat



prof. Bresc



prof. Galt



Il numeroso pubblico intervenuto al convegno



Giuseppe Sechi e i meravigliosi ragazzi di A/V di Pantelleria